

SCRIVERE DIVERSO

DI EUGEN GALASSO

Il bolzanino Bruno Zucchermaglio ha scritto un romanzo «difficile» che costringe a ripensare la sessualità uscendo da schematiche categorie

Genet, Burroughs, Pasolini, Allen Ginsberg, per non dire di Platone: la storia della letteratura è piena di illustri referenti, dove l'opzione amorosa è «altra» da quelle conclamate.

Assurdo parlare di «omosessualità», perché questa sarebbe una limitazione, una canalizzazione che andrebbe peraltro a detrimento di scelte che non si lasciano inquadrare e dirigere a senso unico, anche perché l'amore è in primis comunicazione, auto-comunicazione, apertura all'altro.

Come appunto scrive Bruno Zucchermaglio nel suo primo romanzo (ha già realizzato vari videofilm, anche presenti in varie rassegne e festival, scritto poesie e poesie sonore, nonché naturalmente molti articoli di giornale): «E non mi frega niente di dichiararmi come omosessuale, eterosessuale o bisessuale e tantomeno mi frega di dichiararlo».

Questo libro «Bolzano, 369044 Cercando Lui Lei» (il titolo è, nella prima parte, l'emblema di una targa automobilistica) è sicuramente un esempio di scrittura interessante (ediz. Il Ventaglio, Roma, L. 16.000), specie venendo dalla nostra realtà altoatesina, povera (complessivamente) di scrittori in lingua italiana, salvo qualche ec-

cezione, il che vale soprattutto per il romanzo e il racconto (su quest'ultimo fronte, sono in corso «manovre» che però, al momento almeno, non sappiamo quale esito potranno sortire...). Indubbio l'uso dello «stream of consciousness» (flusso coscienziale) ma al di là di esclusivismi e dogmatismi, stile in cui la descrizione e la rappresentazione sono scarse e comunque sempre finalizzate alla resa del soggettivo, a darci sensazioni, sentimenti, o per analogia o per difformità; ancora, l'uso della paratassi, il passaggio dalla prospettiva del discorso diretto a quella dell'indiretto (è quest'ultimo, comunque, a prevalere in modo nettissimo), altro ancora. Ci sono «intermittenze del cuore», comunque richiami vari sempre nella direzione di una soggettività, che però ha comunque anche bisogno di riferirsi alla «realtà», anzi a quanto ci appare, di essa, comunque richiami all'esperienza profonda,



«Bacco»,
di Caravaggio

ma senza indulgere (questo uno dei rari pregi, rispetto al nostro tempo) in alcun modo a psicologismi e auto-analisi, che rendono insopportabili tanti tentativi letterari ma anche poetici del nostro decennio.

Qualche intemperanza giovanile, qua e là, traspare, specialmente rispetto all'insistenza su particolari significanti «ma eventualmente da tralasciare nell'economia globale del racconto-romanzo (se si dovesse definire in dettaglio, parleremmo alla francese, di récit piuttosto che di romanzo breve e di racconto lungo, tenendo però presente che l'autobiografia è continuamente presente ma superata, come del resto lo stesso Zucchermaglio dice nella nota conclusiva).

Non si vuole, qui, minimamente, entrare nel merito dell'oggetto del racconto, né del plot: basterà dire che a partire dall'«esperto» (chiunque di noi scriva alcunché deve comunque portare ad espressione le proprie esperienze, o comunque le risonanze in sé di quanto ha letto, sentito, visto, ecc.), ovviamente mediato culturalmente, si sviluppa un testo scritto, da riprendere e «catturare» da parte del lettore-fruitori, chiamato a confrontarsi su una tematica «scivolosa»

per molti, specie per chi tende a concludere quanto detto all'inizio: l'apertura all'altro è sempre bi-sessuale, anzi, per dirla con Gilles Deleuze, ha pressoché infinite facce, non certo solamente due o tre — le possibilità del sesso e dell'eros sono N-1, per esprimersi con una formula, sono insomma infinite.

Chi non accetta questa tesi, proverà naturalmente «fastidio» leggendo il «romanzo» di cui parliamo, limitandosi magari ad apprezzare certe innovazioni narratologiche (innovazioni rispetto ad un particolare tipo di letteratura, vogliamo dire, quella appunto italiana in Südtirol) come la rottura della linearità temporale, la ricostruzione non dei fatti ma delle risonanze (la ripetizione, qui, appare praticamente indispensabile) dei fatti in noi.

Altri elementi di riflessione sono contenuti nella postfazione di Giovanni Dall'Orto, fondatore di «Babilonia». Basterà dire che la scrittura nasce da altri testi, che cioè dei testi ne generano altri: impossibile quindi prevedere gli sviluppi della «scrittura» di Zucchermaglio, cui comunque auguriamo caldamente di proseguire, al di là del fatto che si esprima per mezzo di video, «romanzi», saggi poesie di vario tipo...